

Il fascismo in Italia.

A cura di Pierpaolo N.

Questa relazione vuole essere un punto di riferimento per coloro che vogliono avvicinarsi al periodo storico che ha visto il mondo cadere in uno scenario bellico senza precedenti nella storia.

La tesina, realizzata per gli esami di stato dell' anno scolastico 1999/2000 presso l'Istituto Tecnico Industriale Statale, narra le vicende avvenute in Italia e all'estero dal 1919 al 1958.

Nella speranza di averVi fatta cosa gradita, Vi ringrazio per la preferenza.

Il file è di proprietà di Pierpaolo N. Se ne autorizza la copia purché non sia a scopo di lucro. Il file è scaricabile dal mio sito web all'indirizzo: <http://utenti.quipo.it/presepando> nella home page della sezione dedicata a Melfi.

IL FASCISMO IN ITALIA

(1) IL DOPOGUERRA IN ITALIA: LE ORIGINI DEL FASCISMO.

L'Italia nel dopoguerra, vive una situazione difficile sul piano politico, economico e civile. Nell'intervallo di tempo che intercorre dal 1919 al 1920, periodo conosciuto come biennio rosso, l'Italia è percorsa da diverse ribellioni popolari sia rurali che urbane. Nella penisola, divisa in due tronconi, si ha l'occupazione delle fabbriche al nord e l'occupazione dei latifondi, lasciati incolti, al centro sud. Le proteste sorsero a causa dell'aggravarsi delle condizioni dei ceti medi a differenza di quelli agiati che si arricchirono sempre di più.

In questo clima di instabilità e degrado, anche in politica si hanno dei cambiamenti. Infatti la chiesa abbandona la politica di alleanze, venendo meno al Patto Gentiloni, e si organizza in associazioni sindacali come le Leghe Bianche. Successivamente sorge il partito popolare italiano (Ppi). Questo partito, almeno formalmente, non dipendeva dalla chiesa e attirava, nella sua orbita, tutti coloro che appartenevano al così detto ceto medio come: operai, professionisti, contadini, ecc.

Questo perché il Ppi si proponeva: una ripartizione più equa del fisco in base al reddito, la decontrazione amministrativa, l'estensione del suffragio universale anche alle donne e la tutela delle scuole private.

(1,1) LA QUESTIONE ADRIATICA.

Altri colpi pesanti, erano accusati dall'Italia, nella politica estera; è il caso Adriatico.

Infatti, dalla conferenza di pace tenutasi a Parigi, l'Italia non ottenne la Dalmazia e la città di Fiume. In questa occasione ci fu l'abbandono dalla conferenza, in segno di protesta, da parte di Vittorio Emanuele Orlando, allora al governo (1917-1929), e la caduta del governo stesso al quale succederà quello di Francesco Saverio Nitti (1919-1920).

Tutti gli avvenimenti sin qui descritti, portarono all'emergere del nazionalismo, per il quale simpatizzavano ex combattenti, reduci di guerra, disoccupati e la piccola borghesia depauperata e avvilita dalla svalutazione monetaria, che si unirono in organizzazioni. In poco tempo queste si svilupparono rapidamente, e nel 1919, Benito Mussolini fondò, a Milano, i fasci di combattimento. Nello stesso contesto, Mussolini, propose un programma riformatore, che avrebbe, tra l'altro, fatto dell'Italia uno stato forte. Se pur le motivazioni erano forti, le simpatie andarono a favore di Gabriele D'Annunzio che, armi alla mano, occupò la città di Fiume.

(1,2) 1919 GIOLITTI AL GOVERNO: 1922 LA MARCIA SU ROMA.

Il 1919 è anche l'anno in delle elezioni che videro il vincitore nel partito socialista, a cui succedette, nel 1920, il governo di Giolitti. Ormai ottantenne, Giolitti riportò grandi successi sia nella politica nazionale che in quella estera. Infatti risolse i conflitti tra imprenditori ed operai, che accuparono le fabbriche, trovando un accordo sul salario e sulla formazione dei comitati di fabbrica. In campo estero Giolitti risolse la questione Adriatica: ottenne la città di Zara e alcune isole della Dalmazia in cambio della stessa Dalmazia e della città di Fiume, dalla quale Gabriele D'Annunzio sarà costretto a fuggire dopo uno scontro con reparti militari italiani regolari. Risolti quasi tutti i problemi più importanti da Giolitti, Mussolini ritenne opportuno intervenire con i fasci di combattimento per reprimere le insurrezioni che ancora fermentavano nelle campagne.

In questo frangente, l'avanzata fascista fu facilitata dall'apparato statale come: carabinieri, esercito e magistratura, che ebbe l'ordine di appoggiarla, e dalla crisi del partito socialista italiano (Psi).

Il file è di proprietà di Pierpaolo N. Se ne autorizza la copia purché non sia a scopo di lucro. Il file è scaricabile dal mio sito web all'indirizzo: <http://utenti.quipo.it/presepano> nella home page della sezione dedicata a Melfi.

Ben presto l'azione intimidatoria, si estese a molte altre regioni italiane e Giolitti, vedendo i risultati ottenuti, pensò di adoperare la forza fascista anche nei problemi con gli operai. Fu che Giolitti cercò ed ottenne un'alleanza con Mussolini e, in vista delle elezioni, formarono delle liste dette blocchi nazionali. Dalle elezioni, Giolitti e Mussolini, ne uscirono vincitori; nasceva così il partito nazionale fascista (Pnf).

Con l'accresciuto potere fascista, si cercò di portare Mussolini al potere, in modo il più possibile indolore; a tal fine si operarono il re Vittorio Emanuele III, i governanti, e persino papa Pio IX che sollecitò il Ppi ad appoggiare Mussolini. Falliti questi tentativi di accordo, Benito Mussolini organizzò a Napoli, il 24 ottobre 1922, un grande raduno di squadre che, il 27 ottobre del 1922, marciarono su Roma, occupando la capitale senza incontrare alcuna resistenza.

Vittorio Emanuele III, accolte le dimissioni di Facta, dette l'incarico a Mussolini di formare il nuovo governo. La dittatura iniziò il 16 novembre del 1922, quando Mussolini presentò al governo il suo programma.

Come altri fattori che favorirono l'ascesa del fascismo al potere, possiamo citare:

- la paura del pericolo comunista;
- situazione di depressione e caos economico;
- la borghesia che temeva di non essere protetta dalla democrazia parlamentare;
- la cultura che si diffondeva nei tessuti sociali italiani, dovute alle nuove correnti filosofiche che rifiutavano il positivismo e la razionalità della scienza.

E' infine da notare che, in quasi tutti i paesi che parteciparono al conflitto, si instaurarono dei governi autoritari con la sola eccezione di Francia ed Inghilterra, in cui regnavano ancora le istituzioni parlamentari.

(2) L'AVVENTO DEL FASCISMO E L'INIZIO DELLA DITTATURA.

Con la formazione dei governi autoritari, dovuti ai finanziamenti da parte delle industrie e grandi proprietari terrieri, siamo di fronte alla nascita del fascismo, in Italia, e del nazismo in Germania.

La dittatura fascista iniziò, come già detto, il 16 novembre del 1922 quando Mussolini presentò il suo programma, e la lista dei ministri, alle camere. Inizialmente il governo di Mussolini, di formazione centro-destra, presentava anche schieramenti di forze politiche differenti dal fascismo; i primi provvedimenti, presi da Mussolini, furono sul piano economico: infatti abolì tutto ciò che concesse Giolitti come: la tassa di successione, il decreto di assegnazione delle terre incolte ai contadini, mentre alleggerì le imposte alle imprese e privatizzò la rete telefonica, l'industria dei fiammiferi e le assicurazioni; sempre in questo contesto, fu abolito il diritto di sciopero.

In poco tempo, i profitti industriali ed agrari, crebbero tanto da portare l'Italia, e quindi il regime fascista, ai vertici delle classifiche mondiali.

Successivamente Mussolini apportò cambiamenti anche in campo politico, liquidando via via le forze democratico-parlamentari, cercando di conquistare le simpatie della chiesa. Si ebbe così l'educazione della religione cattolica nelle scuole, e un esame di stato che metteva sullo stesso livello la scuola privata e la scuola pubblica.

Nel dicembre dello stesso anno nacque il Gran consiglio del fascismo, che assumerà gradualmente le funzioni di governo, e le squadre di azione.

(2,1) ELEZIONI DEL 1924-1929 E LEGGI ECCEZIONALI DEL 1926.

Con l'avvento delle elezioni del 1924, Mussolini riuscì a modificare il sistema elettorale, ottenendo così il 65% dei voti che andarono a consolidare il regime fascista. A tal proposito è da ricordare che le forze politiche, dell'opposizione, furono minacciate e ostacolate nella propaganda elettorale; Matteotti, nel tentativo di denunciare ciò e invalidare le elezioni, fu assassinato. Sembrò così esserci, inizialmente, una reazione dell'opposizione pubblica che non trovò appoggio nei deputati anti-fascisti, che in segno di protesta, abbandonarono il parlamento.

Il file è di proprietà di Pierpaolo N. Se ne autorizza la copia purché non sia a scopo di lucro. Il file è scaricabile dal mio sito web all'indirizzo: <http://utenti.quipo.it/presepano> nella home page della sezione dedicata a Melfi.

Dopo tutto ciò le repressioni fasciste si fecero più violente, e fu distrutto tutto ciò che apparteneva alle forze politiche anti-fasciste. A causa di alcuni attentati al duce, il governo emanò una serie di leggi speciali (1926) che eliminarono quanto restava della legalità democratico-parlamentare. Furono così sostituiti i sindaci con i podestà, sorse la polizia segreta l'Ovra e il tribunale speciale per la sicurezza dello stato. Nel 1928 furono emanate nuove leggi sul sistema elettorale, che portarono alla lista unica composta da 400 candidati, tutti scelti dal Gran consiglio del fascismo. Alle elezioni del 1929, grazie anche all'intervento della chiesa, fu ampiamente approvata la lista unica.

Nel 1931 saranno approvati i nuovi codici civili e penali elaborati dal giurista Alfredo Rocco.

(2,2) OPPOSIZIONE AL FASCISMO E FASCITIZZAZIONE DELLA SOCIETA'.

Al regime fascista si opposero: socialisti, riformisti, e comunisti i quali furono costretti a esiliare in paesi esteri come Francia e Belgio. Nella città di Parigi, i rifugiati socialisti e repubblicani, si organizzarono creando un Concentrazione anti-fascista con l'intento di combattere ancora Mussolini.

Intanto in Francia e Belgio i comunisti, anche se mantenevano una rete clandestina in Italia, si organizzarono per tenere viva l'opposizione al fascismo. Le forze liberal-socialiste, anch'esse esiliate a Parigi, crearono una organizzazione, detta Giustizia e Libertà, ispirata dai fratelli Roselli.

In Italia, invece, a prendere le distanze dal fascismo, sono quelle stesse forze politiche che in un primo momento accolsero di buon grado il regime come i liberali ed i cattolici.

I liberali infatti, non credevano più nel fascismo come unica forma di ordine in Italia, mentre i cattolici si allontanarono più cautamente a causa dell'intesa fra Mussolini e il papa; si ebbero, infatti, i Patti Lateranensi.

L'opposizione non era fatta solo dalle forze politiche, ma anche dalle classi subalterne (operai, contadini, artigiani), se pur nell'anonimato, e iniziarono a cercare lavoro all'estero. Il paese che si dimostro tollerante, e bisognoso di manodopera a buon mercato, fu la vicina Francia.

In Italia, però, con la ripresa produttiva e i mezzi di informazione in mano al governo, si ebbe un ampio consenso a favore del fascismo.

Ottenuto un ampio consenso, il fascismo fece in modo da irreggimentare la popolazione affinché portasse obbedienza, soluta, al Duce. Fu persino cambiato il calendario, e il fascio littori divenne il simbolo dello stato.

Nelle scuole, negli uffici, nelle università, tutto faceva riferimento al fascismo ed all'ideologia fascista. Erano dunque necessarie, per far carriera, la partecipazione alle parate, in camicia nera, e la tessera del partito fascista; cosa molto importante per ottenere un posto di lavoro (a tal proposito basta ricordare l'esonero di Montale dalla direzione del gabinetto letterario di Firenze 1938), sia nelle aziende private che negli uffici statali.

Ciò era dovuto all'ideologia fascista, secondo cui la vita della nazione si identificava con lo stato fascista, per cui il popolo doveva essere politicizzato nel senso voluto dal regime; si ebbero così una serie, infinita, di adunate, commemorazioni e discorsi che tramutarono l'Italia in una continua fiera.

Il regime, con i suoi slogan, urlati nei vari comizi, diedero l'impressione di raggiunta stabilità economica, ma bastava guardare dietro la facciata propagandistica per vedere quanto fosse grave la situazione. In questo contesto si ebbero delle "avventure" di espansione militare come: la colonizzazione dell'Etiopia nel 1936 e l'intervento in Spagna tra il 1936-1939.

Nel 1937, la censura fascista controllava i giornali, la radio, il teatro e le case editrici, ottenendo un duplice risultato:

- impedire ogni tipo di critica al regime;
- esaltare il primato della civiltà italiana.

In questo periodo nacquero associazioni dopolavoristiche come il Comitato Olimpico Nazionale Italiano, e organizzazioni quali: "figli della lupa", "balilla avanguardisti", "giovani fascisti"; si può notare come il regime si occupava degli italiani fin (*quasi*) dalla nascita.

Il file è di proprietà di Pierpaolo N. Se ne autorizza la copia purché non sia a scopo di lucro. Il file è scaricabile dal mio sito web all'indirizzo: <http://utenti.quipo.it/presependo> nella home page della sezione dedicata a Melfi.

(2,3) IL CORPORATIVISMO E L'AUTARCHIA.

Al fine di evitare conflitti, nel mondo del lavoro, tra imprenditori ed operai, fin dal 1925 il governo di Mussolini, offrì diverse garanzie ad entrambe le parti. ma nel 1926, fu annunciato l'ordinamento corporativo, una struttura economico-statale creata per separare i conflitti aziendali. Fu istituito con legge nel 1934, e suddivideva il mondo del lavoro in 22 corporazioni, ognuna riferita ad una unica categoria.

Nel 1927, fu rivalutata la lira: 92 £ = 1 sterlina. Con ciò le imprese furono avvantaggiate nell'acquistare materie prime dall'estero, ma le esportazioni divennero sempre più difficoltose.

Per far fronte a questo problema, il regime fascista, fece varie commissioni alle aziende in difficoltà; si bonificarono le paludi pontine, si potenziò la rete autostradale, si costruirono ponti e si edificarono nuove città.

Ma le necessità dello stato di ottenere maggiori disponibilità finanziarie, fecero sì da ricorrere a imposte dirette più pesanti (prestito del littorio); per cui si impegnarono i depositi dei piccoli risparmiatori, e si ebbe la riduzione del salario dal 20 al 25 %, per gli operai e dal 50 al 75 %, per i braccianti agricoli.

Nel 1934 il regime impose una svolta protezionistica: l'autarchia. L'intento era quello di rendere il paese autonomo, riducendo al minimo le importazioni. Si potenziò il paese anche sul piano militare.

(3) STATI UNITI: BOOM DEGLI ANNI '20 E CROLLO DELLA BORSA (1929).

Alla fine della seconda guerra mondiale, gli stati uniti si affermarono come la maggiore potenza economica del mondo, in quanto disponeva di grandi risorse. L'economia americana, fu avvantaggiata grazie alle vendite rateizzate, dalla crisi europea e dalla diminuita conflittualità tra imprenditori e lavoratori; sino a raggiungere, tra il 1921 e il 1928, il massimo benessere, che farà cambiare velocemente lo stile di vita degli americani.

Il sogno americano, e quindi il benessere, crollarono con il crollo della borsa di New York. Infatti le banche divennero il cuore del capitalismo e quindi anche il punto più debole; fu così che al crollo della borsa, seguirono chiusure di molte banche e imprese, impossibilitate a sanare i propri debiti.

Le grandi compagnie non subirono danni, ma anzi ne uscirono più consolidate in quanto inglobarono le imprese fallite. La crisi si fece sentire sui ceti più deboli e portò, nel 1933, a ben 13 milioni di disoccupati.

Le cose crollarono anche in agricoltura a causa del mercato sempre più ristretto.

(3,1) ROOSVELT E IL NEW DEAL.

La crisi accese preoccupazioni e discussioni specialmente per l'imminente pericolo delle agitazioni popolari.

Fu così che si rese necessario portare l'economia americana ai canoni cui faceva riferimento l'economista inglese Keynes, secondo cui il governo avrebbe dovuto avere, nell'economia, un ruolo guida. Nel 1932 Roosevelt, uomo politico del partito democratico, eletto presidente nel 1933 lanciò un vasto piano di intervento pubblico (New Deal) con l'intento di risanare l'economia americana, assorbire la disoccupazione ed evitare che gli americani simpatizzassero per il comunismo.

Si ebbe così una accresciuta fiducia nel sistema politico ed economico con la riconferma, per ben tre volte, di Roosevelt alla Casa Bianca. I veri fattori che portarono al risanamento economico, sono da ricercare, ancora una volta, nelle commesse militari.

(3,2) RIFLESSI INTERNAZIONALI DELLA CRISI.

Il file è di proprietà di Pierpaolo N. Se ne autorizza la copia purché non sia a scopo di lucro. Il file è scaricabile dal mio sito web all'indirizzo: <http://utenti.quipo.it/presependo> nella home page della sezione dedicata a Melfi.

La crisi che colpì l'America, nel 1929, si riflesse anche in Europa poiché le varie nazioni, durante il conflitto, contrassero dei debiti con gli Stati Uniti. Con l'inizio della crisi, si interruppero le comunicazioni tra i due continenti e i risparmiatori, impauriti, ritiravano i propri capitale dalle banche. Le prime a fallire furono quelle di Vienna e Berlino che trascinarono, nel fallimento, le loro filiali e le imprese da esse dipendenti. Si contarono ben 30 milioni di disoccupati nel mondo e le produzioni scesero del 50 %.

La crisi fu fronteggiata con difficoltà nei vari paesi, e se in Francia ed Inghilterra sussistono ancora le istituzioni democratico parlamentari, in Germania si impose il nazismo.

(4) IL DOPOGUERRA IN GERMANIA: LA REPUBBLICA DI WEIMAR.

La Germania, tra il 1918 e il 1919, versava in una gravosa situazione politico-economica. Le tensioni sociali, che sorsero in breve tempo, travolsero le deboli istituzioni favorendo l'affermarsi di una politica autoritaria ed antidemocratica. Non mancarono le rivolte: la più nota è quella messa in atto dai marinai di Kiel; ciò fece sì che, in diverse città tedesche, sorsero i **consigli di operai e di soldati** che si ispiravano ai soviet.

A causa di queste rivolte, e nell'attesa di una sconfitta imminente, il kaiser Guglielmo II, abdicò e si rifugiò in Olanda; il 9 novembre del 1918, fu proclamata la repubblica federale, detta anche repubblica di Weimar in quanto l'Assemblea Costituente si riunì nella città di Weimar, dove nel febbraio dell'anno successivo, per promulgare, il 31 luglio del 1919, la costituzione e per eleggere il cancelliere; in tale occasione Friedrich Ebert fu nominato cancelliere (1919-1925).

I socialdemocratici e i socialisti, che controllavano in governo poiché erano i partiti di maggioranza, erano divisi sui programmi da adottare: i socialdemocratici miravano ad un regime parlamentare, mentre i socialisti miravano a riforme radicali.

Intanto, nell'estrema sinistra, si agitava la Lega di Spartaco che, sorta nel 1917, nel 1919 diventerà il partito comunista tedesco (Kpd).

(4,1) LA RIVOLUZIONE SPARTACHISTA.

La situazione, divenuta insostenibile, esplose nel gennaio del 1919, a Berlino, in una manifestazione di protesta indetta dalle forze di sinistra, nel tentativo di opporsi al trasferimento del prefetto. La manifestazione sfociò in un bagno di sangue; contro la manifestazione, il ministro della difesa, Gustav Noske, schierò le squadre di azione che si abbandonarono a repressioni sistematiche. Tra il 1919 e il 1922 furono all'ordine del giorno massacri e assassinii politici contro l'opposizione comunista, esponenti dello stato e delle industrie.

(4,2) UNA SPIRALE INFLATTIVA SENZA PRECEDENTI.

Dopo queste convulsioni politiche, la situazione in Germania precipitò disastrosamente, soprattutto per la crisi economica che causò ad una forte inflazione.

Infatti dal 1921, l'inflazione raggiunse punte elevatissime rispetto alla media registrata negli altri paesi che presero parte al conflitto; un dollaro valeva 15,5 marchi, e nel dicembre del 1922 raggiunse i 1810 marchi.

Alla base di questa catastrofe, vi era una enorme quantità di denaro, stampato dallo stato, nel vano tentativo di risollevare le sorti dell'economia tedesca. Quando il 27 aprile del 1921, la commissione interalleata decise la somma del risarcimento dei danni di guerra, che ammontava a 132 miliardi di marchi, ci fu una nuova produzione di moneta cartacea che, nel dicembre del 1922, causò una forte inflazione: una sterlina valeva 35 mila marchi.

(4,3) L'OCCUPAZIONE FRANCESE DELLA RUHR.

Il file è di proprietà di Pierpaolo N. Se ne autorizza la copia purché non sia a scopo di lucro. Il file è scaricabile dal mio sito web all'indirizzo: <http://utenti.quipo.it/presependo> nella home page della sezione dedicata a Melfi.

La forte inflazione, avutasi negli ultimi anni, indusse la Germania a dichiarare l'impossibilità dei pagamenti, e a chiedere la sospensione degli stessi. La Francia, appoggiata dalle truppe belghe, invase la Ruhr, l'11 gennaio del 1923, e si impadronì delle miniere di carbone. Questo avvenimento, che comportò un momento di grande tensione in Europa e nei rapporti franco-inglesi, dette il colpo di grazia alla Germania. Si ebbe una nuova impennata inflativa: un francobollo, nel 1923, costava un milione di marchi, e una sterlina arrivò a valere 18 miliardi di marchi (ben mille miliardi di volte il cambio del 1913); ciò comportò il fallimento dei piccoli produttori e il consolidarsi dei grandi colossi finanziari.

In questo clima teso ed esasperato, ci furono molte adesioni alla destra politica che, pur promovendo programmi diversi e confusi, esaltava il nazionalismo minando i fragili equilibri sui quali era stata fondata la repubblica di Weimar: nasceva il partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori.

(4,4) LA DESTRA CONTRO LA REPUBBLICA DI WEIMAR.

Nel novembre del 1923 Hitler, appoggiato dal maresciallo Erich Ludendorff, tentò, a Monaco, un colpo di mano per fare della città la base di potere, del partito nazionalsocialista, da cui sfidare il governo di Berlino. L'impresa si rivelò un insuccesso: Hitler fu arrestato, ma non espulso dalla Germania per le coperture politiche di cui godeva, e durante la sua prigionia scrisse la sua opera: *Mein Kampf* (la mia battaglia).

La repubblica di Weimar, che aveva resistito in tutti questi anni della storia tedesca, divenne sempre più debole finché, nel 1933, non si affermò il nazismo

(4,5) IL NAZISMO IN GERMANIA, CRISI DEL 1929 E ACCORDO TRA GRANDE CAPITALE E NAZISMO.

Dal 1923 al 1928, la Germania è guidata dai partiti conservatori, fattore che andava a danno dei partiti di sinistra che non avevano più nessuna influenza neppure sulla massa popolare. Si ebbe un periodo di sbandamento e di grande inflazione; senza contare le continue richieste, anglo-francesi, per il pagamento dei debiti di guerra.

Poco dopo, grazie ad un trattato formulato nel 1924, e confermato nel 1928, l'economia tedesca si sollevò gradualmente grazie agli ingenti capitali americani, investiti nelle industrie tedesche come:

- industria dell'acciaio;
- industria chimica;
- industria della gomma.

Anche se tutto era condizionato dagli investimenti americani, la vita tendeva ad un netto miglioramento.

Con la caduta della borsa di New York, e la drammatica situazione in cui si trovava la Germania, il grande capitale simpatizzava per il partito nazionalsocialista, già sotto la guida di Hitler.

Nel 1931, il grande capitale ed Hitler, scesero a patti fondando il fronte di Harzburg con l'intento di risolvere la questione economica. Un anno dopo (1932), il partito di Hitler diviene il primo partito tedesco e nel 1933 Hitler diviene cancelliere. Ciò segnò la fine della repubblica di Weimar, e l'inizio delle rappresaglie delle camice bruno; nasceva il Terzo Reich.

(4,6) DOTTRINA, STATO ED ECONOMIA NAZISTA.

Alla base della dottrina nazista, vi è l'ideologia Hitleriana che poneva, con un trattato guida che scrisse nel 1933 in carcere poiché fu arrestato, la razza ariana al di sopra di tutto disprezzando gli ebrei e gli slavi, ritenuti esseri subumani, le forme di governo democratiche ed esaltando il mito del biondo tedesco.

Il file è di proprietà di Pierpaolo N. Se ne autorizza la copia purché non sia a scopo di lucro. Il file è scaricabile dal mio sito web all'indirizzo: <http://utenti.quipo.it/presepano> nella home page della sezione dedicata a Melfi.

A tal proposito Hitler scatenò una furiosa ondata di persecuzione contro gli ebrei, che “inquinavano la razza tedesca”, culminando nel 1935, con le leggi di Norimberga, nel pauroso massacro della “soluzione finale” (Shoà).

Nel paese si vide ovunque la Hakenkreutz (la svastica nera), che presto sarebbe diventata, per tutta l'Europa, il più diffuso e terrorizzante simbolo di morte mai apparso nella storia.

In questo frangente, nazismo ed fascismo si assomigliano molto: sorgono organizzazioni militari, politiche e sociali di ogni genere come le SA, truppe d'assalto; le SS, camice bruno; la gioventù hitleriana e la Lega delle fanciulle tedesche; ispirate al modello fascista, ma con una costituzione più ferrea.

Hitler riuscì ad ottenere grande fiducia dalla massa popolare, fattore che accrebbe ancora il potere del nazismo tanto che, tra il 1933 e il 1934, il nazismo stesso controllava ogni aspetto della vita politica e civile, con l'aiuto della polizia segreta (Gestapo) e delle SS capeggiate da Himmler. Sempre nel 1933, Hitler, così come fece Mussolini in Italia (patti Lateranensi), stipulò un accordo con la chiesa cattolica; solo una piccola minoranza non aderì. Successivamente Hitler, accusò i comunisti di voler sovvertire l'ordine su cui si fondava lo stato, e l'incendio del Reichstag, preparato dagli stessi nazisti, gli diede la possibilità di offrire delle prove sul presunto complotto bolscevico.

Nel 1934, anno della “grande purga” si ricorse alla eliminazione fisica degli oppositori; Hitler fece “pulizia” anche nel suo partito, a causa di controversie sorte su interessi sociali contrastanti. Furono così trucidati esponenti del partito, capi militari e tutto lo stato maggiore delle SA. Il 1934 è anche l'anno in cui Hitler diviene capo del governo, e l'esercito gli giura fedeltà.

Anche il nazismo indirizza i giovani nelle organizzazioni di regime, nella scuola e nelle università in cui tutto si basava sull'ideologia razzista e nazista. Vennero bruciati tutti i libri e tutto ciò che non si rifaceva all'arte tedesca.

Anche Hitler, così come Mussolini, vietò il diritto di sciopero e le organizzazioni sindacali. Per fronteggiare la disoccupazione lo stato iniziò grandi lavori di bonifica e di edilizia, e per evitare la concorrenza tra industrie dello stesso ramo si vietò la formazione di piccole e medie imprese (concentrazione industriale). Ciò accrebbe il potere monopolistico dei grandi colossi; si affermò l'industria pesante alla quale venne destinato più della metà della spesa pubblica.

(5) OCCIDENTE ED ORIENTE: ESPANSIONE FASCISTA (premessa).

Gia dal 1925 al 1929, il continuo espandersi dei regimi autoritari, nonché fascisti, fece venir meno la funzionalità della Società Delle Nazioni, istituita dopo la prima guerra mondiale, in cui le due principali nazioni, Francia ed Inghilterra, erano più preoccupate a salvaguardare il loro prestigio internazionale, anche l'una contro l'altra, che ad assicurare la pace mediante fini diplomatici. Fu così che, non aderendo all'azione anti-fascista svolta dagli U.R.S.S., il fascismo e il nazismo ebbero campo libero in tutta Europa.

Come già citato in precedenza, Mussolini, agli inizi degli anni '20, estese l'influenza dell'Italia su molti paesi europei centro-orientali e balcanici quali: Albania, Romania Bulgaria ed Ungheria; in questa fase però, l'Italia venne sostenuta dall'Inghilterra che aveva interesse a contrastare le attenzioni, francesi e sovietiche, in quelle zone.

Nel 1931 la Società Delle Nazioni perdeva tutto il suo significato poiché sia il Giappone, che aveva aggredito la Cina, sia la Germania ne uscirono fuori. Hitler, in questo frangente, procedette al riarmo della Germania, lanciando anche una propaganda al fine di unire, nel Reich, tutti i popoli di lingua tedesca; le prime fasi dell'ardito piano pensato da Hitler, si rilevarono disastrose in quanto fallì nel tentativo di annessione, con un colpo di stato, l'Austria alla Germania. In questo contesto, 1934, si ebbe l'assassinio del cancelliere, social-cristiano, Dolfuss accusato d'aver richiesto aiuto a Mussolini che, prontamente, inviò quattro divisioni ai confini del Brennero.

Mussolini, che nel nazismo vedeva un concorrente, si incontrò a Stresa con Francia e Inghilterra, nel 1935, prendendo posizione contro il riarmo tedesco. Approfittando di questa situazione di

Il file è di proprietà di Pierpaolo N. Se ne autorizza la copia purché non sia a scopo di lucro. Il file è scaricabile dal mio sito web all'indirizzo: <http://utenti.quipo.it/presepano> nella home page della sezione dedicata a Melfi.

rivalità anglo-francese, Mussolini, accordatosi con la Francia, aggredì e occupò l'Etiopia, annessandola all'Eritrea, alla Libia e alla Somalia, col titolo di: "Impero dell'Africa Orientale Italiana".

Nel 1936, la Gran Bretagna, preoccupata le nuove conquiste Italiane in territori che le destavano ampi interessi, e approfittando del peso che aveva nella Società Delle Nazioni, fece votare, a danno dell'Italia, le note Sanzioni Economiche che furono rispettate solo in parte da Mussolini.

Fu così che l'Italia si allontanava dalle Società Delle Nazioni allineandosi con la Germania.

(5,1) GRAN BRETAGNA: IL FASCISMO COME FENOMENO MARGINALE.

Tra il 1919 ed il 1939, in Inghilterra, si formarono alcuni gruppi fascisti che si resero autori di molte manifestazioni violente nei quartieri di Londra, senza riuscire mai ad ottenere qualcosa.

Il paese governato dal Partito conservatore di Stanley Baldwin, che si attirava le simpatie della media e alta borghesia, ben presto dovette fronteggiare uno sciopero indetto dai minatori. Tale sciopero, avutosi nel 1926 e protrattosi per diversi mesi, fu indetto poiché i minatori non accettarono le ulteriori riduzioni salariali; ma col decorrere del tempo, la borghesia capitalista, riuscì a piegare la resistenza operaia, e abbassò anche i costi di produzione (1929).

Ancora una volta, furono danneggiate le classi sociali più deboli e si arricchirono i grossi colossi come: l'Anglo-persian, Royal Dutch-Shell, Imperial industries, Unilever, British steel.

Anche sul piano internazionale si vollero proteggere i vari grandi complessi, commerciali e mercantili, inglesi.

(5,2) FRANCIA: LA MINACCIA FASCISTA.

Agli inizi del 1930, la Francia vide crescere il pericolo fascista che, per i contrasti tra i vari partiti e tra le associazioni sindacali, incontrava poca resistenza.

Il paese era governato da una potente, sul piano economica, destra che contendeva, all'Inghilterra e agli USA, il mercato europeo e mondiale, basati sullo sfruttamento coloniale.

Con la crisi del 1929, la destra, dopo aver ridotto il salario dei lavoratori di quasi il 50 %, pensò di eliminare la repubblica con un colpo di stato, preparato a Parigi, con aiuti fascisti e nazisti sulla scorta di ciò che accadde in Italia e Germania. Un grande sciopero, proclamato dai sindacati operai, fece sì da scongiurare il colpo di stato: nasceva così il fronte popolare che, alle elezioni del 1936, ottenne la maggioranza in parlamento.

La vittoria del partito, guidato da Blum, fu facilitata dall'appoggio dei comunisti, socialisti e democratici, nell'intento di arenare l'espansione del fascismo che incombeva anche in Spagna. Dopo aver varato un programma riformatore, che avrebbe dovuto comportare una riduzione delle ore lavorative, il riconoscimento dell'assegno familiare e le ferie pagate, Blum fu costretto a rassegnare le dimissioni poiché le masse popolari, ritenendo insufficienti i risultati ottenuti, dettero inizio ad una nuova ondata di disordini scioperando e occupando fabbriche. Ciò comportò il passaggio del potere ai partiti conservatori, guidati da Édouard Daladier, che portarono la Francia verso la II guerra mondiale.

(5,3) SPAGNA: LA GUERRA CIVILE (1936-1939)

Dopo l'intesa raggiunta nel 1936 tra Hitler e Mussolini, la guerra civile di Spagna, causata dal fascismo, fu occasione di un secondo accordo.

Il paese, percorso da numerosi tumulti popolari a causa delle gravi condizioni sociali ed arretratezza, vide nel 1931 la proclamazione della repubblica, e l'esilio del re Alfonso XIII, ad opera delle forze di sinistra. Nel 1936 le nuove elezioni furono vinte ancora dalle forze di sinistra e, in tale circostanza ci fu, da parte delle forze di destra, una rivolta contro la repubblica.

Il file è di proprietà di Pierpaolo N. Se ne autorizza la copia purché non sia a scopo di lucro. Il file è scaricabile dal mio sito web all'indirizzo: <http://utenti.quipo.it/presependo> nella home page della sezione dedicata a Melfi.

Successivamente, il governo del Fronte popolare, cercò di realizzare delle riforme moderate come la spartizione delle terre tra i contadini, la libertà politica e l'aumento dei salari. Nonostante ciò dovette fronteggiare la Chiesa e le caste militari, che si opponevano alle riforme messe in atto. Fu così che nacque la Falange, finanziata da Chiesa, caste militari e latifondisti, che nell'estate del 1930, guidata dal generale Francisco Franco, dette inizio, tra il 1932 e il 1939, alla guerra civile di Spagna.

Hitler e Mussolini, che inviarono aiuti militari al generale Franco, vedevano la guerra in Spagna come la prova di quella che sarebbe stata la guerra totale, mentre per gli antifascisti era l'occasione per respingere i nazifascisti e difendere la democrazia.

Nonostante gli aiuti bellici inviati dalla Russia al governo di Madrid, il generale Franco, approfittando delle rotture create nel Fronte popolare, fu in grado di prevalere sui governanti ed instaurare la dittatura, personale, che durerà dal 1939 al 1975, anno in cui il generale perì.

(5,4) ESTREMO ORIENTE: IL GIAPPONE.

Ad alimentare le tensioni internazionali, che porteranno alla seconda guerra mondiale, vi era anche il Giappone; paese che partecipò alla prima guerra mondiale conquistando, in seguito alla pace di Versailles, i territori tedeschi della Cina meridionale.

Il paese, con una crisi economica disastrosa degli anni '20, era governato da piccoli gruppi monopolistici che controllavano l'85 % delle attività commerciali. Da questi colossi, dipendevano i partiti politici, i quali puntavano ad una politica imperialistica in tutto l'estremo oriente a partire dalla Cina, mercato indispensabile per l'espansione economica degli zaibatsu.

Il riassetto dell'economia giapponese, che in breve tempo portò al sorgere di numerose industrie, comportò il malcontento della popolazione che vide peggiorare le proprie condizioni economiche; vennero così organizzate le sommosse del riso: prodotto in torno a cui ruotava il modesto tenore di vita della popolazione.

Nel 1931 il Giappone, guidato dai grossi colossi che dettero vita ad un governo autoritario di tipo fascista, iniziava l'occupazione della Cina senza trovare grosse resistenze a causa della schiacciante forza militare. Dopo un periodo di non belligeranza, il Giappone, firmò il patto anti-sovietico con la Germania nel 1937, riprese il conflitto con la Cina e, alle zone costiere conquistate nel 1931, aggiunse le principali basi economiche cinesi come: Pechino, Shanghai, Nanchino, Canton.

(5,5) LA CINA TRA I SIGNORI DELLA GUERRA.

La Cina nel 1925 era divisa in due tronconi: il centro-nord governato dai domini regionali e militari, e il sud governato dal partito nazionalista, guidato prima da Sun Yat-sen e da Chiang Kai-shek (Jiang Jieshi).

In partito nazionalista, guidato dal "generalissimo", riuscì a sconfiggere i regimi del nord, grazie ad una disgregazione interna, e nel 1927, conquistata Shanghai e facendosi strada verso Pechino, realizzò la riunificazione del paese.

In questi anni il partito nazionalista si legò ai grandi proprietari terrieri e, assorbendo tutta la burocrazia corrotta dei signori della guerra, il generalissimo, consolidò il suo potere, negò ai contadini la terra che li promise; in tale occasione strinse un'alleanza con il Giappone che, nel 1931, conquistò l'intera Manciuria.

Insoddisfatti dell'operato del generalissimo, i comunisti, che componevano il partito nazionalista, dettero inizio a pericolose azioni di protesta alle quali seguirono le condanne a morte ordinate dal generalissimo. Nel 1927, a Canton, furono uccisi ben 8 milioni di comunisti; fu così che il partito comunista (Pcc), si riorganizzò, anche dal punto di vista militare, per resistere alle campagne di annientamento promosse dal generalissimo: nasceva così l'esercito rosso.

Il file è di proprietà di Pierpaolo N. Se ne autorizza la copia purché non sia a scopo di lucro. Il file è scaricabile dal mio sito web all'indirizzo: <http://utenti.quipo.it/presependo> nella home page della sezione dedicata a Melfi.

Dopo la ripresa dell'invasioni nipponiche in Cina (1938-1941), il generalissimo chiese ed ottenne l'alleanza con il Pcc che, respinte le invasioni nipponiche e ottenute crescenti adesioni popolari, salirà alla guida del paese alcuni anni più tardi.

(6) LA SECONDA GUERRA MONDIALE.

LE PRIME CONQUISTE TEDESCHE E IL RUOLO DELL'ITALIA

Nel 1936 l'Italia e la Germania, sempre più simili sul piano politico, strinsero un rapporto più solido stipulando un accordo detto Asse (Asse Roma Berlino), al quale seguì, poco dopo, l'adesione nipponica da cui si ebbe l'Asse Roma Berlino Tokio.

Rassicurato dalle alleanze appena stipulate, Hitler, con il consenso del governo di Vienna, invase l'Austria nel 1938; successivamente occupò la Cecoslovacchia con l'intento di appropriarsi dei poli siderurgici di Skoda. A tal proposito, Gran Bretagna e Francia, per la salvaguardia della pace, convocarono a Monaco, nel settembre del 1938, una conferenza, a cui presero parte Germania e Italia, che accordò ad Hitler l'annessione dell'area occupata. Nel marzo del 1939 Hitler, approfittando del cedimento delle grandi potenze, invase l'intera Cecoslovacchia.

In Italia l'Asse suscitava preoccupazioni, anche all'interno del partito fascista, per la possibilità di una guerra imminente a cui l'Italia non era militarmente preparata; a ciò si aggiunsero le leggi antisemite del 1938, imposte ad imitazione dell'alleato nazista. Nella riunione del Gran Consiglio del Fascismo, Mussolini non nascose le difficoltà in cui versava il governo fascista e varò una campagna di propaganda a favore del regime fascista. Così nel maggio del 1939 fu attaccata e conquistata l'Albania e, per cementare l'alleanza con Hitler, Mussolini stipulò il Patto d'Acciaio.

Al patto d'Acciaio seguì, nell'agosto del 1939, il Patto di non aggressione stipulato tra Germania e Russia; nello stesso anno, la Germania attaccò di sorpresa la Polonia con le truppe tedesche che si diressero, velocemente, su Varsavia.

L'attacco tedesco alla Polonia, il 1° settembre 1939, fu il primo esempio in Europa della guerra lampo (Blitzkrieg). Duemila aerei tedeschi bombardarono indiscriminatamente Varsavia, mentre colonne corazzate traversavano il confine. Si trattava di colonne mobili costituite da truppe autotrasportate precedute da nugoli di carri armati, reparti di guastatori, artiglierie. Gli aerei, i famosi Stukas, agivano in picchiata sul campo in stretta concomitanza con le forze terrestri. Le posizioni nemiche erano cioè attaccate simultaneamente da aerei, carri armati e artiglierie, quindi investite da reparti d'assalto. In breve tempo l'esercito polacco fu travolto, mentre l'Europa tratteneva il respiro. I resti delle forze polacche cercarono di concentrarsi davanti alla capitale, quando le truppe russe, in base ad un accordo germano-sovietico concluso in quello stesso anno, assalirono la Polonia alle spalle. Il paese venne diviso tra i due aggressori.

Nei giorni successivi, Francia e Gran Bretagna dichiararono guerra alla Germania: aveva così inizio, il 1° settembre del 1939, il secondo conflitto mondiale.

(6,1) LA GUERRA LAMPO.

Nel maggio dello stesso anno la macchina bellica tedesca si mise ancora in moto. Hitler ripeté, in sostanza, dopo aver occupato la Danimarca e la Norvegia, il piano sviluppato da Moltke nel 1914, ma questa volta le divisioni corazzate e l'uso dell'arma aerea, la luftwaffe, sui campi garantivano l'effettiva continuità del blitzkrieg. L'Olanda fu superata in pochi giorni. Gruppi di paracadutisti presero terra davanti a Rotterdam e si impadronirono dei vitali ponti di Moerdijk. La regina Guglielmina, ed il governo, si rifugiarono a Londra. La linea difensiva dell'esercito belga tra Anversa, Lovanio e Namur, rafforzata da reparti anglo-francesi, venne messa in crisi da una colonna tedesca incuneatasi nella zona di Sedan. Gamelin, comandante in capo delle forze alleate, ordinò allora la ritirata sulla linea della Schelda, ma ormai le colonne tedesche penetravano da più parti nello schieramento nemico aggirando alle spalle intere divisioni. Il 29 maggio il re dei Belgi,

Il file è di proprietà di Pierpaolo N. Se ne autorizza la copia purché non sia a scopo di lucro. Il file è scaricabile dal mio sito web all'indirizzo: <http://utenti.quipo.it/presependo> nella home page della sezione dedicata a Melfi.

Leopoldo, capitolava. La pressione tedesca aveva diviso i francesi, attestatisi in schieramento difensivo ai confini della Francia, dal corpo di spedizione inglese. Quest'ultimo riparò presso Dunkerque, dove ebbe inizio una spettacolare evacuazione. Hitler ritardò di poche ore l'ordine di attacco finale e ciò diede la possibilità agli Inglesi di salvare via mare il grosso delle loro forze. Il generale Weygand successo a Gamelin tentò ancora di fermare i tedeschi alla linea Somme-Aisne; ormai però nulla più poteva fermare i Tedeschi, che il 10 giugno erano davanti a Rouen, ed il 14 entravano a Parigi. Il governo si rifugiò a Bordeaux, dove poco dopo chiedeva l'armistizio, che veniva firmato a Compiègne in un vagone ferroviario.

Impressionato dalle fulminee vittorie tedesche, Mussolini si apprestò ad entrare in guerra contro Francia e Gran Bretagna (10 giugno 1940). Le prime operazioni belliche, svoltesi sulle alpi, si rivelarono disastrose.

Nel 1940 Hitler tentò l'aggressione della Gran Bretagna: i tedeschi, infatti, lanciarono con gli aerei numerose mine magnetiche sulle rotte inglesi e cominciarono ad insidiare, con i sottomarini, il traffico nemico. Il 17 settembre venne silurato il portaerei Courageous, il 14 ottobre un sottomarino penetrato nella rada di Scapa Flow affondò la nave da battaglia Royal Oak. Gli Inglesi a loro volta, dopo uno scontro navale alla foce del Rio della Plata, bloccavano la corazzata tascabile Admiral Graf Spee, costringendola ad autoaffondarsi. Se i Tedeschi avessero traversato la Manica, l'Inghilterra sarebbe stata occupata in poche ore. Hitler forse pensò seriamente ad uno sbarco sull'isola, ma la Germania non aveva naviglio adatto per delle truppe e, inoltre, l'intervento della flotta inglese avrebbe potuto trasformare lo sbarco in un disastro per la Germania. L'invasione venne comunque rimandata e l'Inghilterra fu salva. Rimandata l'invasione, Hitler decise di colpire l'Inghilterra per via aerea e tra il luglio e l'ottobre 1940 la luftwaffe, l'aviazione tedesca, lanciò la sua offensiva nei cieli inglesi.

Ebbe inizio la prima vera guerra aerea della storia. Città e porti inglesi vennero sottoposti a massicci bombardamenti. Quando però col tempo le perdite tedesche risultarono troppo alte (1733 aerei abbattuti in circa 3 mesi) grazie al radar di cui disponevano gli inglesi, Hitler diede ordine di sospendere gli attacchi in massa.

Intanto Mussolini, approfittando di una debolezza della Gran Bretagna, tentò l'offensiva anti-inglese nelle colonie africane (Somalia e Sudan); ma le truppe italiane furono fermate e respinte anche se nei mesi successivi all'attacco italiano, Hitler inviò in Libia un corpo di spedizione (l'Afrika Korps) comandato dal generale Rommel che, nel maggio-agosto 1942, espugnò Tobruk ed inseguì gli Inglesi fino ad El-Alamein, quasi alle porte di Alessandria. Intanto l'Etiopia, conquistata dagli Italiani nel 1936, rimasta tagliata fuori, veniva occupata dagli Inglesi con una rapida campagna (novembre 1940 - giugno 1941).

Nell'ottobre 1940, partendo dalla frontiera albanese, gli Italiani invasero la Grecia. La nostra diplomazia segreta aveva assicurato la caduta di questo paese in pochi giorni, ma invece gli italiani, appena varcata la frontiera, si trovarono impegnati in una campagna difficilissima su montagne impervie, con passi bloccati dalla neve, dove ogni metro di terreno poteva agevolmente essere contrastato. Così cominciarono presto i primi rovesci e le forze italiane furono costrette a lasciare la Grecia, riducendosi sulla costa albanese. L'11 novembre 1940 il potenziale navale italiano subì a Taranto un colpo decisivo per il siluramento di tre grandi corazzate ad opera di aerei e navi inglesi; la marina militare italiana, che prima di entrare in conflitto chiese aiuto all'aviazione, era riuscita ad allontanare la flotta nemica sino a quando non fu bombardata dall'aviazione italiana stessa. La campagna italiana contro la Grecia, ebbe conseguenze gravi sull'andamento della guerra perché costrinse i Tedeschi ad intervenire aggredendo la Jugoslavia e la stessa Grecia. Tutta la penisola balcanica venne a trovarsi nelle mani dell'Asse, ma la Germania aveva disperso ulteriormente le sue forze e d'altra parte la campagna di Jugoslavia e di Grecia, per quanto condotta rapidamente coi metodi del Blitzkrieg, aveva ritardato di qualche mese i piani che Hitler si preparava ad attuare ad est.

Questo si sarebbe poi rivelato fatale.

Il file è di proprietà di Pierpaolo N. Se ne autorizza la copia purché non sia a scopo di lucro. Il file è scaricabile dal mio sito web all'indirizzo: <http://utenti.quipo.it/presepano> nella home page della sezione dedicata a Melfi.

Nel 1941, Hitler ruppe il Patto di non aggressione con la Russia attaccandola con l'aiuto della Romania, della Finlandia e dell'Ungheria: aveva inizio il Piano Barbarossa. In pochi mesi le divisioni tedesche occuparono la Bielorussia, l'Ucraina e la Crimea; a quest'ultima impresa partecipò anche l'Italia con l'Amir...

Tentando di spingersi sino a Mosca e a Leningrado (Pietroburgo), l'esercito di Hitler, con i suoi alleati, fu bloccato dall'esercito sovietico e dalla guerriglia partigiana in una vasta area compresa tra Leningrado e il Caucaso. L'inverno russo si rivelò micidiale per l'invasore.

Sul finire del 1941, anche il Giappone entrò in guerra attaccando le flotte americane nelle Hawaii, trascinando nel conflitto anche gli USA che, sino ad allora, si erano limitati a rifornire di materiale bellico la Gran Bretagna ed i suoi alleati. Nell'agosto del 1941, tra Gran Bretagna ed USA, fu varata la Carta Atlantica con la quale si stabilivano i principi politici di una guerra democratica contro il nazifascismo.

(6,2) LA RISCOSSA DEGLI ALLEATI

Dopo aver raggiunto la massima espansione nel 1942, l'Italia, la Germania ed in Giappone iniziarono a subire pesanti sconfitte.

Nell'Oceano Pacifico, il generale americano Mac Artur, fermò l'avanzata nipponica che, dopo aver conquistato l'Indonesia e l'Indocina, minacciava l'Australia e l'India.

Gli alleati riportarono le loro vittorie nel maggio e nel giugno del 1942, rispettivamente nel Mar dei Coralli e nelle isole Midway e, tra l'agosto del 1942 e il febbraio 1943, nelle isole Salomone.

La Russia dava inizio ad un inarrestabile contrattacco che, dopo aver annientato le truppe corazzate di Hitler, si arresterà solo dopo aver occupato Berlino nel 1945.

In Africa, il generale inglese Bernard Montgomery riuscì a respingere Erwin Rimmel in Libia e, dopo lo sbarco del generale americano Eisenhower in Marocco, le truppe italo-tedesche si arresero nel maggio del 1943.

Il 10 luglio dello stesso anno, fu invasa, da parte degli alleati, la Sicilia ed il 25 luglio Mussolini, estromesso dal governo, fu fatto arrestare ed imprigionare prima a Roma e poi a Maddalena e, infine, sul Gran Sasso; ove verrà liberato da un gruppo di paracadutisti tedeschi.

Intanto si instaurò il governo Badoglio che, firmato l'armistizio con gli alleati, dichiarò guerra alla Germania. Hitler, preoccupato per quanto stava accadendo, invase il nord Italia e sostenendo Mussolini, dette vita alla Repubblica Sociale Italiana (o Repubblica di Salò) con l'intento di fronteggiare, ed arginare, la guerriglia partigiana.

L'Italia era così divisa in due tronconi: al nord vi erano le truppe tedesche, ed al centro-sud vi erano gli alleati che avanzavano.

(6,3) LA FINE DELLA GUERRA.

Nella primavera del 1944, gli alleati ripresero l'avanzata, in Italia, respingendo le truppe tedesche oltre l'appennino Toscoemiliano, o linea gotica.

Contemporaneamente a ciò, gli alleati aprirono un secondo fronte in Europa: quello in Normandia. Infatti, il 6 giugno 1944, fu compiuta, sulle coste della Normandia, la più grande operazione di invasione dal mare della storia. Vi presero parte migliaia di navi e aerei con centinaia di migliaia di uomini. Le fortificazioni tedesche, facenti parte del cosiddetto Vallo Atlantico, vennero sottoposte a distruttivi bombardamenti, quindi vi fu lo sbarco. La Luftwaffe, un tempo la più potente aviazione del mondo, apparve nei cieli della battaglia con poche decine di aerei contro le migliaia degli avversari. La Francia fu presto liberata e gli anglo-americani giunsero alle porte della Germania. Tra il dicembre 1944 e il gennaio 1945, il generale tedesco, von Runstedt, guidò l'ultima offensiva tedesca della guerra. Le colonne tedesche, costituite ormai quasi tutte da ragazzi, tentarono di spezzare lo schieramento alleato, ma furono costrette a fermarsi davanti a Bastogne per essere poi ributtate indietro.

Il file è di proprietà di Pierpaolo N. Se ne autorizza la copia purché non sia a scopo di lucro. Il file è scaricabile dal mio sito web all'indirizzo: <http://utenti.quipo.it/presependo> nella home page della sezione dedicata a Melfi.

Molti mezzi corazzati tedeschi rimasero inattivi per mancanza di carburante.

La Germania, ormai chiusa in una morsa, decise di adoperare le armi segrete; vennero così utilizzati i missili V1 e V2 che colpirono, indiscriminatamente, la popolazione civile, cos' come fecero gli alleati nei confronti della Germania. Nel 1945 avvenne l'attacco finale.

La Germania era invasa ormai dall'ovest e dall'est. Nell'aprile i russi erano a Berlino e combattevano casa per casa. Berlino fu rasa al suolo, e poco rimaneva delle maggiori città tedesche; il 28 aprile Mussolini fu arrestato mentre tentava di raggiungere la Svizzera e, il 30 aprile, Hitler si suicidava in un bunker.

In Asia si ha il declino dell'impero nipponico con la liberazione delle Filippine (nel 1944) e dell'Okinawa (giugno 1945).

Sempre nel 1945, per evitare l'intervento russo in Manciuria, il presidente americano ordinò di lanciare la bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki (6 e 9 agosto 1945) costringendo, così, il Giappone ad una resa incondizionata il 12 settembre 1945.

(6,4) LE SFERE DI INFLUENZA.

Prima che il conflitto avesse fine, Roosevelt Churchill e Stalin, si accordarono per definire l'assetto politico del mondo dopo la vittoria finale. Vi furono così due incontri: il primo, nel novembre del 1943, a Teheran, e il secondo, nel febbraio 1945, a Yalta sul mar Nero.

Con questi accordi, che furono confermati subito dopo la guerra, la Russia aveva il controllo dei paesi da essa liberati come: Polonia, Romania, Bulgaria, Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia ed Albania; mentre l'Italia e la Grecia, con tutte le altre nazioni occidentali, erano poste sotto l'influenza degli alleati.

La Germania fu di nuovo punita duramente: dopo essere stata smilitarizzata, venne divisa in quattro parti che saranno assegnate a: Gran Bretagna, USA, URSS e Francia; alla Francia fu riconosciuto il ruolo di potenza alleata.

Sempre a Yalta, venne fondata l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), che voleva essere la rifondazione della Società delle Nazioni. Si componeva di un consiglio di sicurezza, costituito da: Cina, Francia, Gran Bretagna, URSS e USA, con l'intento di tutelare la stabilità degli assetti esistenti nonché della pace.

(7) L'ITALIA DELLA RICOSTRUZIONE.

I DIFFICILI EQUILIBRI DOPO LA LIBERAZIONE.

L'Italia, nel dopoguerra, versava in una difficile situazione sia politico-civile sia economica. L'agricoltura aveva subito gravi danni, le produzioni industriali erano scese sotto la metà e le reti di trasporto, ferrovia ed autostrade, erano state sconvolte dagli incessanti bombardamenti che colpirono tutta la penisola, specialmente nelle grandi città ove, per mancanza di viveri, fu imposto il razionamento degli stessi: nasceva, e si diffondeva, il mercato nero.

In questo periodo, dopo la resa dei nazifascisti avvenuta il 25 aprile del 1945, nacque a Milano il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia (Clnai) che, composto da comunisti, socialisti, liberali, democristiani ed azionisti, assumendo il potere, impose il blocco dei licenziamenti, l'aumento del salario agli operai e favorì la nascita dei consigli di gestione. Tali fatti portarono alla caduta del governo Bodoni a cui, nel giugno del 1945, succedette il governo Francesco Parisi.

Il nuovo governo, in cui confluirono i partiti del Comitato di Liberazione Romano: Pci, Psi, Pd'a, Pli e democrazia del lavoro, dovette scontrarsi con le forze moderate, appoggiate dal potere economico, che non accettavano l'imposta progressiva sui patrimoni e le forti imposte fiscali sulle

Il file è di proprietà di Pierpaolo N. Se ne autorizza la copia purché non sia a scopo di lucro. Il file è scaricabile dal mio sito web all'indirizzo: <http://utenti.quipo.it/presepano> nella home page della sezione dedicata a Melfi.

grandi industrie. Questi contrasti indussero Pari a rassegnare le dimissioni: si forma il governo di Alcide De Gasperi.

(7,1) LA REPUBBLICA.

Il nuovo governo, trascurando l'emarginazione e l'esclusione del Pd'a, è del tutto uguale al governo Pari; Togliatti venne riconfermato ministro di grazia e giustizia.

Con il governo si formato, venne terminata l'epurazione dei fascisti dalle cariche pubbliche e, su progetto dello stesso Togliatti, venne concessa l'amnistia a coloro che aderirono alla Repubblica Sociale Italiana, o Repubblica di Salò. In questo contesto furono riabilitati i vecchi prefetti e questori, e il codice Rocco, elaborato durante il ventennio fascista, fu mantenuto in vigore.

Nel 1946 si tennero le elezioni amministrative dalle quali, facendo registrare un ampio consenso a favore della Dc e delle forze di sinistra, si andò al referendum istituzionale e alle elezioni dell'Assemblea Costituente. Nel referendum che si tenne il 2 giugno 1946, gli elettori avrebbero dovuto votare per la monarchia o per la repubblica, in questo caso avrebbero dovuto votare anche i 556 deputati dell'Assemblea Costituente. Dal referendum, che per la prima volta vide il diritto di voto esteso anche alle donne, prevalse la volontà degli italiani, anche se di poco, ad instaurare la repubblica. Conseguentemente a ciò, Umberto di Savoia, succeduto al padre Vittorio Emanuele III, che aveva abdicato in favore del figlio, abbandonò l'Italia esiliandosi in Portogallo.

Dalle elezioni dell'Assemblea Costituente, prevalse la Dc seguita da Psi e Pci. Particolarmente penalizzato fu il Pd'a che, nonostante l'appoggio degli intellettuali, non raccolse molti consensi popolari. Poco dopo fu eletto, presidente provvisorio della repubblica, Enrico De Nicola a cui succederà, nel 1948, Luigi Einaudi.

(7,2) CONDIZIONAMENTI INTERNAZIONALI ED ESCLUSIONE DELLA SINISTRA DAL GOVERNO.

In base alle elezioni del 1946, a De Gasperi fu dato l'incarico di formare, per la seconda volta, il governo. Formato il governo, con la partecipazione di Psi, Pci e Pri, De Gasperi partì per gli Stati Uniti nel tentativo di ottenere un sostegno politico ed economico; recandosi a Washington, mediante il piano Marshall, De Gasperi ottenne 100 milioni di dollari a patto che l'Italia entrasse nel blocco americano, e che venissero allontanate le sinistre dal governo.

Nel febbraio del 1947, De Gasperi diede vita ad un terzo governo, ancora formato da democristiani, comunisti e socialisti, con la conseguente ratifica del trattato di Parigi per cui l'Italia perdeva alcuni possedimenti a favore di Francia e Jugoslavia. Sempre nello stesso anno, fu varata la costituzione italiana in cui furono inseriti i Patti Lateranensi sottoscritti tra Mussolini e il Vaticano.

Nel Mezzogiorno crescevano le tensioni sociali, con i contadini che rivendicavano la spartizione dei latifondi; vi furono allora dure repressioni guidate dallo stato e dalla mafia: il 1° maggio del 1947, a Portella della Ginestra, in Sicilia, la banda di Salvatore Giuliano, fece, in occasione del consiglio sindacale, una strage: si contarono 8 morti e 32 feriti.

Il sindacato, incapace di reagire a causa dei contrasti tra l'ala democristiana e le sinistre, riuscì a far ratificare per legge la **scala mobile**: sistema con cui si introduceva l'adeguamento automatico dei salari al costo della vita.

Nel maggio 1947 si ebbe l'esclusione delle sinistre dal governo, e prendevano vita i programmi di ristrutturazione economica, ispirati dal ministro del bilancio Luigi Einaudi, che mise in movimento il sistema produttivo del paese, favorendo anche le esportazioni.

(7,3) IL 1948: LA VITTORIA DELLA Dc ED IL CENTRISMO.

In un clima teso, per il colpo di stato avutosi il 18 aprile del 1948 in Cecoslovacchia a opera dei comunisti, si tennero le prime elezioni politiche della giovane repubblica.

Il file è di proprietà di Pierpaolo N. Se ne autorizza la copia purché non sia a scopo di lucro. Il file è scaricabile dal mio sito web all'indirizzo: <http://utenti.quipo.it/presepano> nella home page della sezione dedicata a Melfi.

La Dc, con il 48% dei voti, ne uscì vincitrice, mentre le sinistre ottennero solo il 31% dei rimanenti voti.

A causa di un ennesimo inasprimento delle lotte sociali, innescato dall'attentato al segretario del Pci Togliatti (luglio 1948), e riflettutosi sulla Cgil, in quanto l'attentato avvenne in occasione di una protesta operaia indetta dalla Cgil, si ebbe nel l'allontanamento, da essa, dei democristiani, che crearono la Confederazione Italiana Sindacati dei Lavoratori (Cisl), e dei socialdemocratici, che crearono l'Unione Italiana Lavoratori (Uil). Nella stessa vicenda intervenne papa Pio XII, che nello scontro delle sinistre, sancì la scomunica dei marxisti (1949).

Negli stessi anni, De Gasperi, per ampliare la base del suo consenso, nel maggio del 1948 inaugurava la formula quadripartitica, detta centrismo, che composta da repubblicani, liberali, e socialdemocratici, comportò l'approvazione del Patto Atlantico (1949) e l'inserimento dell'Italia nel blocco militare facente capo agli Stati Uniti d'America.

Su piano sociale continuano le forme di protesta che percorrevano l'Italia, dalla Padana al Mezzogiorno, culminando in feroci repressioni. Nel 1950 fu istituita la Cassa del Mezzogiorno, sciolta nel 1933, con l'intento di avviare grosse opere pubbliche al sud d'Italia; ma le risorse monetarie alimentarono il clientelismo politico dei partiti al governo.

(7,4) LA CRISI DEL CENTRISMO.

Dalle nuove elezioni del 1951, la Dc perse più di due milioni e mezzo di voti: il potere di De Gasperi entrò in crisi.

Per rinsaldare la maggioranza governativa, propose la legge elettorale maggioritaria, che assegnava 380 dei 590 seggi della camera alla lista che avrebbe raggiunto la maggioranza assoluta dei voti. La dura opposizione delle sinistre, non riuscì ad impedire l'entrata in vigore della legge che, nel 1953, non poté entrare in vigore in quanto il blocco politico, Pci Pli, Psdi e Pri, non raggiunse il quorum.

In governo successivo, fu coinvolto in una serie di scandali, dovuti anche all'intreccio tra partiti politici e mafia. Nel paese, intanto, persistono miseria e disoccupazione sino alla seconda metà degli anni '50, quando l'Italia si avviava verso una netta ripresa economica.

(7,5) ULTIMI TENTATIVI DELLA DESTRA.

Verso il 1950, con la distensione tra U.S.A. e U.R.S.S., il Psi prendeva le distanze dal Pci che, a sua volta, adottava una nuova politica che esulava da quella del comunismo russo. Anche l'elezione di papa Giovanni XIII, nel 1958, contribuì a cambiare lo scenario politico italiano: la Chiesa si apriva al dialogo con le sinistre.

Nel 1960 sembrò esserci una fase involutiva quando il governo di Fernando Tambroni, non trovando un accordo con Psdi e Pri, ottenne i voti decisivi dal Msi e dai monarchici. Presto, in tutto il paese, sorsero forme di protesta che, ostacolate dalle polizie e con una decina di morti, comportavano la fine del centrismo.